RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2014

Soci ordinari	**Euro 20,00**
Soci simpatizzanti	**Euro 30,00**
Soci sostenitori	**Euro 60,00**

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:

  "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata

  V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

- **In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.**
- **Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378**

Per mancato recapito rinviare a : TORINO CMP NORD

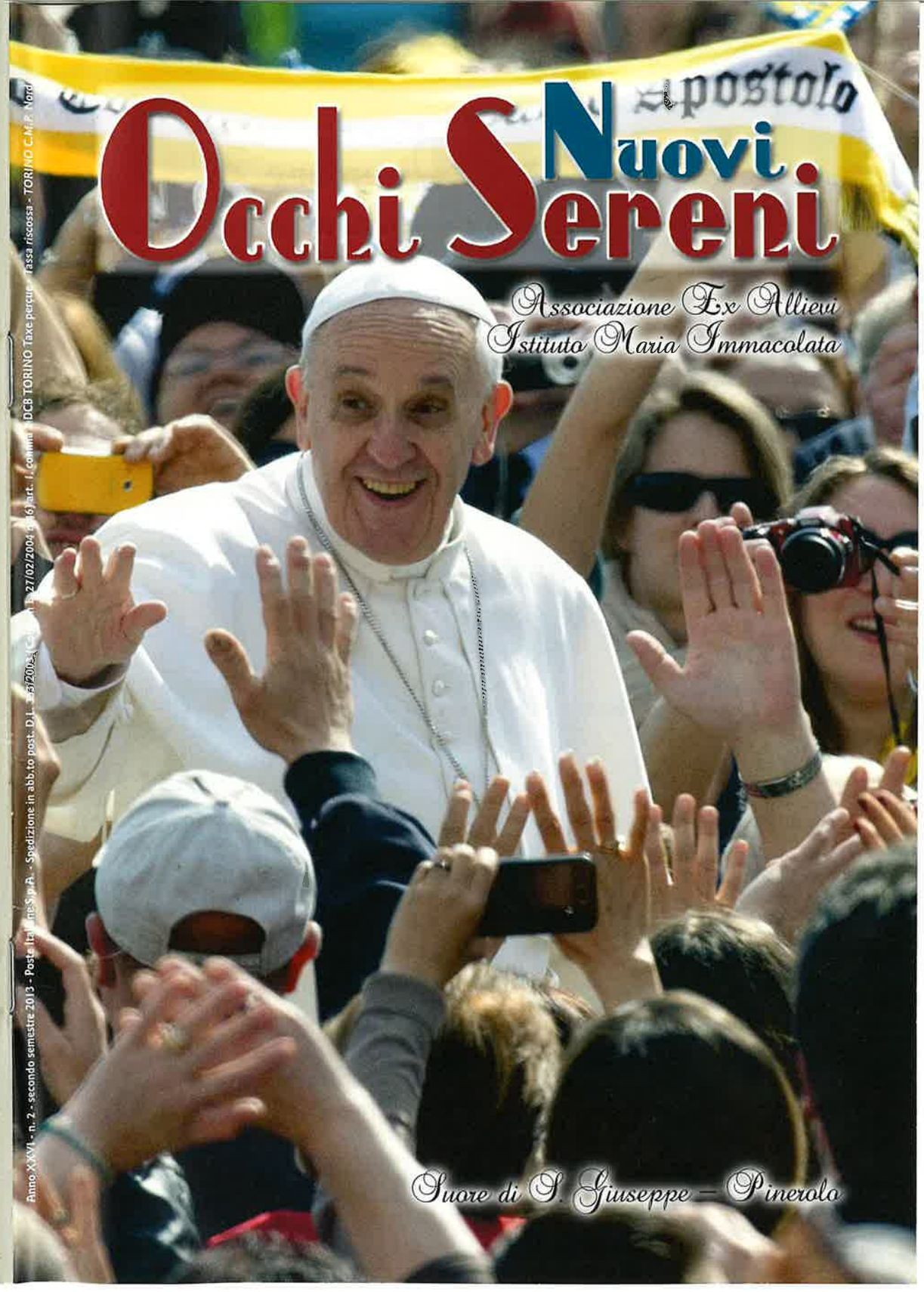
per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.

Anno XXVI - n. 2 - secondo semestre 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.to post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO Taxe perçue - Tassa riscossa - TORINO C.M.P. Nord

Nuovi Occhi Sereni

Apostolo

Associazione Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata



Suore di S. Giuseppe – Pinerolo

8 Dicembre 2013

- ore 9,00: Saluto, accoglienza, iscrizioni
- ore 10,00: Relazione morale-finanziaria
- ore 11,15: S. Messa
- ore 12,30: Pranzo

Per prenotazioni rivolgersi entro il 30/11/2012 a:

- Annunziata tel. 0121.794920
- Anna Maria Rosini tel. 0121.78091
- Pina Sargiotti tel. 0121.77972
- Gabriella tel. 0121.396651
- IMI tel. 0121.70378

Pranzo € 20,00

Occhi Nuovi Sereni

Associazione Ex Allievi/e I.M.I
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile
ALBERTO NEGRO

Redattore:
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:
Ex allievi/e I.M.I.

Foto di copertina:
"La Difesa del popolo" *Sett. Diocesi di Padova*

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N.5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:
TipoLitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

SOMMARIO

3 - Lumen fidei: la luce della fede
6 - Editoriale di Alberto Negro
7 - La forza della semplicità
10 - Quando umiltà e coraggio commuovono
12 - Quell'isola del Rio Paraguay
15 - Le Ex raccontano
19 - Flash di Pensieri
22 - Ordinazione sacerdotale
23 - 100 anni di sr. Nemesia
24 - Il catechista...
25 - L'amore che salva
26 - I giovani e la GMG
28 - Consacrazione della nostra Famiglia Religiosa a Maria
30 - Ricordando Meo

Lumen fidei: la luce della fede

Carissime/i Ex,

voglio soffermarmi a scorrere con voi le pagine della prima enciclica di papa Francesco, che deve essere per tutti noi credenti un testo-guida nel cammino verso Cristo.

Mons. Fisichella nell'introduzione al testo così scrive: "***Lumen fidei, è un'enciclica sulla fede posta nell'orizzonte della luce.*** *L'immagine è importante per delineare il cammino che Papa Francesco intende proporre alla Chiesa con questo suo primo documento ufficiale. La luce è una categoria determinante per la fede, perché riporta a testi chiave del Nuovo Testamento. Se a questo si aggiunge che il secondo termine che ricorre con maggior frequenza e intensità è quello di amore, allora si può concretamente affermare che l'enciclica di papa Francesco è un percorso efficace, ricco di suggestioni, che viene posto dinanzi ai credenti per camminare nell'intelligenza della fede e per dare sostegno alla loro testimonianza nel mondo".*

Noi ci possiamo chiedere come approfittare di questo dono del sommo Pontefice e come disporre la nostra mente e il nostro cuore per entrare anche noi nel cono di questa luce potente che irrompe nel buio della notte di ieri e di oggi.

L'enciclica di Papa Francesco ci aiuta a **ravvivare il dono della fede**, a capire che non si tratta di una luce illusoria, ma di una luce che è fondamentale riscoprire per camminare verso la vita piena.

"È urgente perciò ricuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originale, deve venire, in definitiva, da Dio. ***La fede***

***nasce dall'incontro con il Dio vivente**, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita"* (n. 4).

*"La fede ci apre il cammino e **accompagna i nostri passi nella storia**. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti, testimoniata in primo luogo nell'Antico Testamento"* (n. 8).

Viene ricordato **Abramo, nostro padre nella fede...** *"La visione che la fede darà ad Abramo sarà sempre congiunta a questo passo in avanti da compiere: la fede "vede" nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto della Parola di Dio"* (n. 9).

Viene ricordata la **fede del popolo di Israele**: *"La luce di Dio brilla per Israele attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore, ricordati e confessati nel culto, trasmessi dai genitori ai figli. Impariamo così che la luce portata dalla fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse"* (n. 12).

La storia di Israele ci mostra ancora la tentazione dell'incredulità, dell'idolatria opposta alla fede, che porta conseguenze gravi: smarrimenti, disperazione, solitudine...

"L'idolatria non offre un cammino, ma una molteplicità di sentieri che non conducono a una meta certa e configurano piuttosto un labirinto...".

Solo la fede dà sicurezza e bellezza alla vita:

*"**Credere significa affidarsi a un amore misericordioso** che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia"* (n. 12).

Una fede, che si fa comunione: *"L'atto di fede del singolo si inserisce in una comunità, nel **"noi"** comune del popolo che, nella fede è come un solo uomo, **"il mio figlio primogenito"** come Dio chiamerà l'intero Israele"* (n. 13).

La pienezza della fede è in Cristo Gesù, come ben ci insegnano i Padri della Chiesa.

"Sant'Agostino afferma che i Patriarchi si salvarono per la fede in Cristo che stava per venire, fede tesa verso l'evento futuro di Gesù. La fede cristiana è centrata in Cristo, è confessione che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti (cfr Rm 10, 9).

Quella che Dio ci rivolge in Gesù non è una parola in più tra tante altre, ma la sua Parola eterna (cfr Eb 1,1-2).

La fede cristiana è dunque fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo" (n. 15).

Siamo consapevoli che *"**Il credente è trasformato dall'Amore**, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (n. 21).

Ci sentiamo parte viva del Corpo che è la Chiesa?

"L'immagine del corpo non vuole ridurre il credente a semplice parte di un tutto anonimo, a mero elemento di un grande ingranaggio, ma sottolinea piuttosto l'unione vitale di Cristo con i credenti e di tutti i credenti tra loro" (cfr Rm12, 4-5).

Il capitolo secondo dell'enciclica ci aiuta ad approfondire il rapporto tra fede e verità, la fede vista come ascolto e visione, il dialogo tra fede e ragione, l'anelito della ricerca di Dio.

Il capitolo terzo ci ricorda che la Chiesa è madre della nostra fede e i Sacramenti sono un mezzo di trasmissione della fede, mentre la preghiera e l'osservanza dei comandamenti sono mezzi per coltivarla.

Nel capitolo quarto vengono approfonditi temi come: la fede e il bene comune, la fede e la famiglia, la fede come luce per la vita della società e la fede come forza consolante nella sofferenza.

L'enciclica termina con una lode alla fede di Maria e con una accorata e fervente preghiera che vogliamo fare nostra, mentre ci prepariamo alla festa della nostra cara Patrona Maria Immacolata:

"Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola,
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.
Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,
uscendo dalla nostra terra
e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,
perché possiamo toccarlo con la fede.
Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui,
a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione
e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto,
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore! (n. 59).
(Dall'enciclica "Lumen fidei" di Papa Francesco)

Un affettuoso saluto da parte di tutte le Suore e un arrivederci al prossimo 8 dicembre.

Suor Antonella

Editoriale

La porta per l'integrazione

È passato molto tempo da quando il primo barcone carico di migranti è affondato nelle acque del mediterraneo. Da allora molti altri uomini in fuga dalla morte o dalla miseria hanno trovato la morte in fondo a quel mare che separa la Libia dall'Italia. Ogni volta, l'indignazione ha dettato i provvedimenti da adottare per regolare quelli che nel linguaggio della burocrazia vengono definiti i flussi.

Per molti anni la Legge Bossi-Fini, anch'essa promulgata sull'onda di una serie di tragedie piuttosto che di una razionale analisi del fenomeno, è stata considerata in grado di risolvere il problema o comunque di affrontarlo in maniera adeguata. Ma poi il quadro internazionale è cambiato e quando il numero dei morti ha superato in una sola occasione la soglia della catastrofe, l'impianto normativo ha iniziato a scricchiolare. Ancora una volta l'emotività ha avuto la meglio e sono state confuse le categorie nelle quali in tutto il mondo si dividono i migranti: non tutti sono clandestini ma non possono neppure essere considerati tutti rifugiati politici.

Quel che è certo è che tutti coloro che sono costretti a lasciare il loro Paese sono persone in cerca di aiuto, che devono necessariamente essere soccorsi.

Alcune aree dell'Africa da anni sono flagellate dalle guerre e dalla miserie; si tratta di drammi immani, spesso dimenticati dai mezzi di comunicazione e purtroppo anche dai Governi dei Paesi ricchi.

Per l'Unione Europea l'emergenza è quasi sempre di carattere economico. È chiaro che la stabilità monetaria rappresenta la priorità, perché se il paradigma europeo dovesse crollare o anche soltanto incrinarsi come la Concordia non si porrebbero più altri problemi, a quel punto tutto sarebbe finito. Ma la tenuta economica dell'Europa deve essere solo il punto di partenza per la promozione di politiche internazionali. Forse l'integrazione tra gli Stati del vecchio continente è ancora lontana. Per accelerarla non serve lasciare sulla porta i drammi che si consumano oltre i confini.

Alberto Negro

La forza della semplicità

Jorge Mario Bergoglio, anni 77, argentino, Papa Francesco

un nome, un programma. E i primi mesi di pontificato hanno confermato il "programma" e le prime impressioni:

Dobbiamo rinnovarci; la Chiesa deve rinnovarsi.

Come tutti i "profeti" Papa Bergoglio ha già causato applausi e critiche; alcune sue affermazioni non sono piaciute e non piacciono a certa Chiesa, a certi cattolici e forse non convincono i cosiddetti progressisti.

A noi non importa, per noi è sufficiente che Papa Francesco ci additi la strada per seguire Gesù, per testimoniare Gesù.

E allora preferisco non parlare di lui ma a lui lasciare la parola, pescando qua e là tra gli spunti che ogni giorno ed in ogni occasione ci ha lanciato:

- Cari fratelli e sorelle,
- **Camminare**: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza: ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la sposa di cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore.

Confessare: Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre che cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sab-

bia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del demonio.

- ... Gesù con la sua Croce percorre le nostre strade e prende su di sé le nostre paure, i nostri problemi, le nostre sofferenze, anche le più profonde. Con la Croce Gesù si unisce al silenzio delle vittime della violenza, soprattutto gli innocenti e gli indifesi. Con la Croce, Gesù si unisce alle famiglie che sono in difficoltà, che piangono la tragica perdita dei loro figli... con la Croce Gesù si unisce a tutte le persone che soffrono la fame in un mondo che, dall'altro lato, si permette il lusso di gettare via tonnellate di cibo; con la croce Gesù è unito a tante madri e a tanti padri che soffrono vedendo i propri figli vittime di paradisi artificiali; con la Croce, Gesù si unisce a chi è perseguitato per la religione, per le idee o semplicemente per il colore della pelle; nella Croce, Gesù è unito a tanti giovani che hanno perso la fiducia nelle istituzioni politiche, perché vedono l'egoismo e la corruzione o che hanno perso la fede nella Chiesa e persino in Dio, per l'incoerenza di cristiani e di ministri del Vangelo. Quanto fanno soffrire Gesù le nostre incoerenze! Nella Croce di Cristo c'è la sofferenza, il peccato dell'uomo, anche il nostro, e Lui accoglie tutto con le braccia aperte, carica sulle sue spalle le nostre croci e dice: *"Coraggio! Non sei solo a portarle! Io le porto con te, io ho vinto la morte e sono venuto a darti speranza, a darti vita"*.
- Cristo è morto e risorto una volta per sempre e per tutti, ma la forza della resurrezione, questo passaggio dalla schiavitù del male alla libertà del bene, deve attuarsi in ogni tempo, negli spazi concreti della nostra esistenza, nella nostra vita di ogni giorno. Quanti deserti, anche oggi, l'essere umano deve attraversare! Soprattutto il deserto che c'è dentro di lui, quando manca l'amore di Dio e per il prossimo, quando manca la consapevolezza di essere custode di tutto ciò che il Creatore ci ha donato e ci dona. Ma la misericordia di Dio può far fiorire anche la terra più arida, può dare vita alle ossa inaridite...

Allora ecco l'invito che rivolgo a tutti: accogliamo la grazia della risurrezione di Cristo! **Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita**, e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace.
E così domandiamo a Gesù Risorto, che trasforma la morte in vita, di mutare l'odio in amore, la vendetta in perdono, la guerra in pace. Sì, Cristo è la nostra pace e attraverso Lui imploriamo la pace per il mondo intero.

- Una preghiera per ogni dito della mano

1 – Il **pollice** è il dito più vicino a te. Inizia così a pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Prega per coloro che ami: è "un dolce dovere".
2 – L'**indice**: prega per coloro che insegnano, istruiscono e curano. Questa preghiera include i maestri, i professori, i medici e i sacerdoti. Costoro necessitano di sostegno e sapienza per indicare la strada giusta agli altri. Tienili sempre presenti nelle tue preghiere.
3 – Il **medio** è il dito più alto. Ci ricorda i nostri leader. Pregate per il presidente, i deputati, gli impresari e i dirigenti. Queste persone dirigono il destino del nostro paese e determinano l'opinione pubblica. Hanno bisogno di essere guidati da Dio.
4 – Il quarto dito è l'**anulare**. Anche se molti si sorprendono, è il nostro dito più debole, te lo può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. Questo dito deve ricordarci di pregare per i più deboli, che hanno tanti problemi o sono prostrati a causa della malattia. Essi hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Non saranno mai troppe le preghiere che farai per loro. Questo dito deve anche ricordarci di pregare per i matrimoni e per i bambini.
5 – L'ultimo dito è il **mignolo**, il più piccolo delle dita. È così che dobbiamo vederci di fronte a Dio e di fronte agli altri. Come dice la Bibbia "Gli ultimi saranno i primi". Il mignolo deve ricordarti di pregare per te. Quando avrai pregato per gli altri quattro gruppi vedrai le tue necessità nella giusta prospettiva e potrai pregare meglio per ciò di cui hai bisogno.

Il messaggio di Papa Francesco è messaggio di fiducia, di speranza nella misericordia del Signore, ma anche di stimolo attivo per ognuno di noi: "Lo sguardo dell'amore non discrimina né relativizza, perché è misericordioso" .

Non sappiamo per quanto tempo il Signore ci lascerà Papa Francesco: cogliamo i suggerimenti che ogni giorno ci offre per reinventarci una "vita" di gioia, di speranza, di amore.

Liliana R.

Quando umiltà e coraggio commuovono

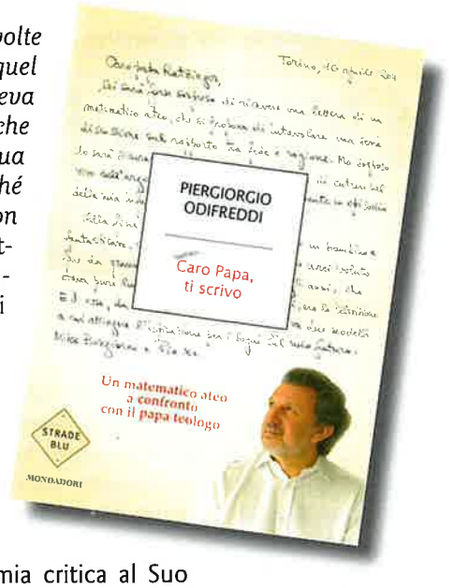
L'11 settembre 2013 *La Repubblica* si è trovata a pubblicare una lettera aperta di Papa Francesco a Scalfari, a seguito delle domande *aperte* che quest'ultimo gli aveva posto sulla stessa testata. Ed ha fatto scalpore più che il fatto in se stesso (ormai questo Papa non stupisce più nessuno, a furia di continuare a stupire...), il tono pacato e vicino del testo, che cerca un dialogo aperto ed un confronto sereno, non finalizzato a conversione ma a ricerca comune.

Risale invece al 24 agosto scorso la Lettera del prof. Piergiorgio Odifreddi: si tratta di una sintesi di 11 pagine protocollo datate 30 agosto 2013 che Papa Benedetto XVI gli ha fatto recapitare direttamente a casa, in risposta al suo libro *Caro Papa ti scrivo*, edito da Mondadori nel 2011.

Non è nostra intenzione entrare nel merito delle tematiche trattate, non ne avremmo la competenza. Quello che ha maggiormente colpito è la reazione dello stesso Odifreddi ad un gesto così umile, corretto e semplice. Nel suo articolo *Il postino del Papa suona due volte*[1] asserisce che *"Pochissime persone al mondo, ed Eugenio Scalfari è una di queste, possono comprendere completamente la sorpresa e l'emozione che si provano nel ricevere direttamente a casa propria un'inaspettata lettera di un Papa. Una sorpresa e un'emozione che non vengono scalfite dal fatto di essere dei miscredenti, perché l'ateismo riguarda la ragione, mentre le personalità e i simboli del potere agiscono sui sentimenti"*. Quindi, anche il matematico freddo e spesso cinico è stato davvero conquistato dall'attenzione riservatagli ed infatti conclude: *"Il risultato è un dialogo tra fede e ragione che, come Benedetto XVI nota, ha permesso a entrambi*

(1) Cfr. http://odifreddi.blogautore.repubblica.it/2013/09/24/il-postino-del-papa-suona-due-volte/?ref=HRER3-1

di confrontarci francamente, e a volte anche duramente, nello spirito di quel Cortile dei Gentili che lui stesso aveva voluto nel 2009. Se ho atteso qualche settimana a rendere pubblica la sua partecipazione al dialogo, è perché volevo essere sicuro che egli non volesse mantenerla privata". Ad attenzione e cura fanno eco altrettanta gentilezza ed accortezza: non si pubblica prima del consenso...



Benedetto XVI continua a darci lezioni di umiltà e di studio attento, di dialogo aperto e di capacità di riprendere con forza e chiarire le proprie opinioni, tanto da concludere, prima dei saluti, con queste parole:

"Ill.mo Signor Professore, la mia critica al Suo libro in parte è dura. Ma del dialogo fa parte la franchezza; solo così può crescere la conoscenza. Lei è stato molto franco e così accetterà che anch'io lo sia"[2]. Sarebbe questa la tempra del Pontefice che alcuni avevano tacciano di vigliaccheria e di mancanza di carattere... La storia davvero rende ragione all'agire degli uomini. Cerchiamo di essere degni figli di Pontefici tanto aperti, accorti e disposti a mettersi in gioco.

Suor Marirosa

(2) Merita riflettere sulla lettera inviata, per sottolineare come e quanto l'analisi del Papa sia puntuale e ferma, chiara e precisa. Ritorna il professore che è sempre stato Benedetto XVI.

Da Clorinda scrive sr Savina

Quell'isola del Rio Paraguay

Carissime,

ringrazio degli auguri per la Pasqua che ho ricevuto quasi contemporaneamente a "Nuovi occhi sereni": per me tutto è un grande dono del Signore. Nella veglia pasquale ho presentato tutti alla Vergine della resurrezione, perché vi benedica e vi faccia intimamente sentire che Cristo continua silenziosamente ad accompagnarci come fece con i discepoli di Emmaus. Ho letto e meditato gli articoli di "Occhi sereni" dove vedo che anche in Pinerolo c'è ridimensionamento e che le tasse lievitano....Mi sono fermata a lungo sull'articolo di Lory e sulla relazione di Margherita Drago. Dio voglia che i giovani facciano tesoro di questa "memoria" e che l'odio ceda al perdono, come ho letto nell'articolo di Lucia e come sta ripetendo Papa Francesco.

Siamo nell'anno della fede: chiediamo che lo Spirito Santo ce la rafforzi e ci faccia andare oltre il male e le nubi oscure che coprono i nostri cieli e paiono chiuderci l'orizzonte, perché possiamo vivere con coraggio e comunicare con convinzione la certezza che Cristo, con la sua resurrezione, ha trionfato sul male e sulla morte!

Quest'anno, oltre le nostre normali attivitá, ci siamo prese l'impegno di visitare una volta al mese un'isola del Rio Paraguay, dove il sacerdote va pochissime volte all'anno. In marzo ci ha accompagnate la prefettura navale, con una motonave ben equipaggiata. Ci hanno fatto indossare dei salvavita, con le istruzioni per una sicura navigazione. Peró, giunte al canale, che attraversa l'isola e ci porta ai piedi della scuola, incontrammo l'acqua troppo bassa e la motonave dovette lasciarci all'inizio dell'isola. Cominciammo cosí un'avventurosa camminata di piú di un'ora

attraverso radure umide e verdi, coperte di erbe alte, tra palme alte e piante bellissime, in Italia le curiamo nelle serre. Cammin facendo, entrammo in un tunnel tra liane fitte, tronchi enormi e radici sul sentiero...Mi pareva, con meraviglia e con gioia, di passare in quella giungla che immaginavo da ragazzina, leggendo i racconti di Salgari. Presso un umile tetto di palma, dove erano sistemate statuine di Madonne e santi, la gente ci aspettava per celebrare con noi la domenica delle palme, anticipata al giovedí. Fu per tutti una festa incontrarci, ascoltarci, pregare insieme.

Il mese scorso, invece, ci ha portate Domingo, un barcaiolo non piú giovane, bruciato dal sole e buon conoscitore delle acque del Rio. La sua era una semplice e artigianale barca di legno, su cui aveva installato un motore che, cammin facendo, spruzzava acqua, che copriva a poco a poco il fondo. Nessun salvagente, l'unico accorgimento fu di far sedere nel centro le due persone piú pesanti, poi una maestra ed un professore a "poppa" ed io con lui a "prua" per bilanciare bene la barca. La navigazione fu tranquilla. Nel mattino nebbioso costeggiammo le rive, poi entrammo nell'ampio canale che aveva acqua sufficiente per "el bote" che in un'ora ci portó fino ai piedi della scuola, tra paesaggi da film, bellissimi.

Il direttore ed i professori ci hanno chiesto un aiuto per fare un cammino di formazione ai valori con i ragazzi delle superiori e con le famiglie. Ritorneremo giovedí prossimo: è un piccolo apporto, che ci auguriamo si trasformi in seme di bene.

Per l'anno della fede, una volta al mese, con le suore di questa comunitá, andiamo in "missione" in una colonia il cui nome, Apayarey, è sicuramente di origine guaraní. Il sacerdote puó andarvi poche volte all'anno ed è una comunitá di cattolici abbastanza isolata. C'è una scuola, che raccoglie i ragazzi (una ottantina) sparsi nei casolari: sono quasi tutti figli di peones che lavorano nelle grandi estancias, i cui proprietari vivono lontano, nelle grandi cittá dell'Argentina (Bs.

Aires, Reconquista, Santa Fè...) o del Paraguay (Asunción, Encarnación, Ciudad del Este). Il paesaggio è incantevole, in questo periodo pare illuminato da differenti tonalitá di verde, si incontrano estese piantagioni di cotone le cui capsule, aprendosi, paiono grandi fiori bianchi, tra altri piú piccoli azzurri. In questa stagione le piante di pompelmo e di limone sono stracariche di grandi frutti gialli: una meraviglia! La scuola è una bassa costruzione, tra alti alberi, nel silenzio e nella pace della campagna. Ci si arriva percorrendo una interminabile e sinuosa strada sterrata, impraticabile quando piove, piena di buche e carreggiate profonde quando il terreno è secco.

Con il direttore e gli insegnanti abbiamo organizzato un programma di proposta di valori umano-cristiani ed ogni mese ritorniamo per svolgerlo con loro e con gli allievi. Mi pare un lavoro buono. Vengo a conoscenza di una realtá diversa: quella del campo, di gente talvolta rozza, ma piú "sana", meno violenta, che vive e lavora a contatto con la natura (animali e coltivazioni), che si esprime poco, peró mi pare piú riflessiva e attenta al nuovo. Stiamo trattando il valore ed il rispetto della persona secondo la visione cristiana, poi passeremo al valore della famiglia e della collaborazione comunitaria. Sono piccoli semi che, con l'aiuto del Signore, speriamo diano qualche frutto di bene.

Ho saputo che è mancato Meo, il nostro ex autista, mi è dispiaciuto tanto. Per la Congregazione era un grande e prezioso amico e noi tutte gli volevamo molto bene. Sapeste quante persone ogni anno non ritrovo al mio arrivo in Italia! Subito mi dá grande pena e mi sgomenta, poi cerco di mettermi nell'ottica che anch'io devo prepararmi bene per questo passo...

Suor Savina

Le Ex raccontano...

Nell'ultima lettera alle Ex allieve sr Savina raccontava quale fosse la situazione della Missione che dirige a Clorinda, al confine Argentina-Paraguay. Elencava le difficoltà del vivere quotidiano in una terra povera, dove non c'è lavoro, dove l'istruzione è quasi nulla, dove il domani è veramente un punto interrogativo.

Mi sono emozionata pensando che, anni fa, ho vissuto un mese in Sudamerica e, proprio a Clorinda, ero arrivata un mattino, dopo un viaggio di circa dieci ore. Ero partita da Salta (Nord Argentina) e mi trasferivo a Iguazù, attraverso Asuncion, per ammirare le famose cascate.

Sognavo da sempre di visitare il Sudamerica; l'opportunità si è presentata nel 2003 quando, con altri sei amici, mio marito ed io abbiamo organizzato un viaggio "Fai da te".

Giorgio era l'unico a parlare perfettamente lo spagnolo e ad essere stato più volte in queste terre. Era lui il nostro riferimento, il nostro garante e interprete.

Il 7 novembre 2002 siamo partiti con uno zaino e un trolley; per evitare furti, avevamo fotocopie dei documenti e soldi e carte di credito nascosti nella biancheria intima e nelle scarpe.

Il programma prevedeva la visita di siti importanti dell'Argentina, del Perù, della Bolivia e del Paraguay, quali Machu Picchu, il Canon del Colca, la Cruz del Condor, il lago Titicaca con le isole flottanti, il deserto di sale di Uyuru, la "Ferrovia delle nuvole" e le cascate di Iguazù, e le capitali, Buenos Aires, Lima, La Paz e Asuncion.

Arrivando a Lima dall'Argentina, ci siamo trovati catapultati in un mondo molto diverso dal nostro, in una metropoli piena di contraddizioni, dai quartieri eleganti alle favelas della periferia.

I bambini poveri già a 5/6 anni devono contribuire alla sopravvivenza della famiglia, facendo i lustrascarpe o chiedendo la carità. Con i nasini sporchi e le unghie nere, muniti di panchetta e spazzola, ci rincorrevano e, in cambio di denaro, ci pulivano le scarpe. Credo che non avremo mai più scarpe pulite e lucide come in quei giorni!

Agli angoli delle strade di tutti i Paesi andini le donne, con i loro costumi coloratissimi, tricottavano realizzando maglie, sciarpe, guanti, berretti da vendere, per pochi "sol" ai turisti. Anche gli uomini eseguivano maglie con soggetti Inca e jac-

quard difficilissimi.

La Bolivia è la nazione più povera: sfruttata da sempre, con un territorio povero e arido a oltre 4.000 metri. Si coltivano solo alcune varietà di mais, un cereale detto "Chinna" e patate. I trattori sono rarissimi e la terra viene ancora arata a mano e le donne aiutano gli uomini a rompere le zolle con una sorta di martello. Le case sono fatte con mattoni di sterco essiccato che, quando piove, si disintegrano e bisogna ricominciare. Il freddo della notte è tanto, quindi la lana dell'alpaca, del lama e della viçuna serve per proteggerli.

Quanta tristezza nei loro sguardi, non un sorriso sulle loro labbra!

Persone giovani con visi vecchi, la pelle secca e olivastra, su cui leggevamo la rassegnazione di chi non può sperare in un domani.

Non dimenticherò mai i mercati dei paesi all'interno della Cordigliera, a 4.500/4.900 metri, dove i campesinos espongono le poche cose da vendere: le donne con trecce nere lunghissime e i bimbi nelle coperte sulla schiena.

Quante foto abbiamo fatto! Posavano per noi, naturalmente ricompensati.

Abbiamo mangiato nelle loro trattorie e dormito nei loro spartani "hostal". Solo saltuariamente ci siamo permessi alberghi, ristoranti e mezzi di trasporto "di lusso". Abbiamo voluto vedere e provare la realtà di quella gente, abbiamo conosciuto la loro gentilezza in più occasioni, quando, a turno, abbiamo avuto problemi di salute.

Potrei scrivere ancora molto, raccontare aneddoti, descrivere le cose stupende che abbiamo visto... ma voglio terminare, riassumendola, con una considerazione che ha espresso mio marito al nostro ritorno: *Sappiate che, se è vero che il Paradiso esiste, non sarà per noi ma per quelle popolazioni che rappresentano veramente "gli ultimi".*

Bruna Migliasso

Alla scoperta del Sudamerica

Per rispettare una promessa fatta a mia zia, residente da moltissimi anni in Brasile, il marzo scorso mio figlio ed io siamo partiti alla volta di Uruguaiana, città di 240.000 abitanti nel Rio Grande do Sul, bagnata dal fiume Uruguay; un ponte internazionale, lungo due km, la collega a Paso de los libres in Argentina.

Quale emozione rivedere la zia! Erano trascorsi trent'anni dall'ultima volta. Purtroppo dieci giorni prima del nostro arrivo un'ischemia l'aveva costretta a letto, ma ci ha accolti comunque con gioia, informandosi con tanta nostalgia di tutti i parenti in Italia. Nei giorni successivi la malattia è progredita, rendendola incosciente e noi impotenti.

Siamo stati a Rio de Janeiro, a 2.100 km di distanza, città immensa e dalle mille contraddizioni: Copacabana, che tutti abbiamo avuto la possibilità di vedere a luglio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, il Corcovado, con il Cristo Redentore, il Pan de Açucar, la cattedrale, il cui stile architettonico ricorda le piramidi Maya, le favelas...

Non potendo più essere di aiuto alla zia, ho colto l'opportunità per visitare le Cascate dell'Iguazù; si possono raggiungere con il bus notturno, dotato di poltrone/letto. Siamo arrivati con mezz'ora di anticipo; la guida, italiana, del posto mi ha accompagnata a vedere le cataratte dal lato Brasile: sono rimasta immobile, senza parole per lo spettacolo che la natura mi offriva, cascate alte 80 metri, 1.200.000 litri d'acqua al secondo.

Ho ringraziato Dio per il dono che ha fatto all'umanità e a me di poter gioire di tanta immensità. Ho provato anche l'emozione di andare vicino alle cascate con un gommone. Certo nessuno di noi aveva un centimetro di pelle asciutta, eravamo bagnati fradici dalla testa ai piedi. Che esperienza! Alcuni compagni di viaggio, che provenivano dall'Australia e avevano visto le Cascate del Niagara, commentavano che queste erano di gran lunga superiori per grandiosità.

L'indomani è stata la volta del lato Argentina: con il trenino si attraversa la foresta, ricca di orchidee di ben 32 varietà. Lasciata l'ultima stazione e percorsi due chilometri si arriva alla "Garganta del Diablo": è impossibile descrivere tanta grandezza, l'acqua giallognola per la presenza di manganese,, le goccioline, sospinte dall'aria, che bagnano tutto, il rumore assordante della cascata; ti incanti e non andresti più via.

Il tempo è tiranno, bisognava scendere dal Paseo superiore all'inferiore, attraverso cascate una più bella dell'altra - ricordo la "Bossetti" con tanto di arcobaleno, "dos hermanas" (i due fratelli) – poi giù per i sentieri. Stanca, mi sono fermata ad un punto ristoro e alcuni "Coati" (animali con lunghe code, tipo volpi) si sono avvicinati per condividere le merendine. E' vietato dargliele, ma loro se le sono prese!

Ricordo che Iguazù in Guaranì significa I = acqua; quazù = grande.

Dopo nove ore di cammino, ho ripreso il bus con letto e l'indomani alle 13.00 ero a Buenos Aires; sull'Avenida 9 de Julio mi ha accolta una gigantografia con l'immagine di Papa Francesco e la scritta. *"La Ciudad celebra con orgullo y allegria al Papa Francisco"*.

Annunziata Pezzano

Flash di Pensieri

di Lucia Cena

1. Solo gli esseri umani piangono?

Le lacrime sono una specificità della nostra specie: sono il fluido corporeo che gli umani possono far scorrere lungo le guance. Le lacrime sono ricche di proteine e di elettroliti e servono a disinfettare e tener pulita la superficie degli occhi e a irrigare le narici che diversamente andrebbero lavate con acqua tiepida leggermente salata.

È utile il pianto, nonostante gli umani usino il linguaggio per comunicare il loro stato d'animo e non solo. Il pianto, però, gioca un ruolo chiave nell'empatia: è grande il potere del pianto e non è solo espressione di emozioni, è un comportamento complesso. Pensate all'importanza del pianto per i bambini: nel primo anno di vita i bimbi usano il pianto come forma di comunicazione, perché non possiedono ancora il linguaggio. Piangono solo gli esseri umani, forse, perché da piccoli dipendono dagli adulti più di qualunque essere vivente; da adulti piangono per la loro affettività, empatia, socialità, moralità, emozioni complesse, percezioni astruse, commozione...

La complessità umana non ci deve spaventare: la capacità cognitiva percorre strade tortuose che il linguaggio non sempre può descrivere. Allora il pianto!

Il pianto, in particolare nell'adulto, è una forma di espressione psicologica, antropologica, evolutiva, filosofica, letteraria, ecc. Si piange, infatti, non solo per eventi tristi o per il dolore nelle sue svariate forme, bensì per circostanze liete: si piange anche di gioia, di commozione, di felicità, di sorpresa, di solidarietà, di condivisione per chi esulta, per un lieto evento inaspettato... e potrei continuare. Col pianto si cerca aiuto, conforto, comprensione, partecipazione.

I bambini usano il pianto anche quando si sentono incompresi dagli adulti. Quante volte succede! Gli anziani piangono facilmente perché più inclini alla commozione. Da uno studio su diversi Paesi del mondo si evince che italiani, turchi e brasiliani sarebbero facili alle lacrime. Sarà vero?

E gli angeli piangono? Le lacrime avranno ancora un ruolo nelle nostre vite? Mi permetto di rispondere in maniera concisa: Sì

2. Eloquente sorriso e schietto riso

E dopo le lacrime, veniamo al sorriso e al riso.

Il sorriso e il riso: il sorriso è un dono del cuore che arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona; il riso è un atto liberatorio che sblocca il diaframma, apre le vie respiratorie e alleggerisce la digestione. Ridere, dunque, fa bene al cuore e ai polmoni, all'umore e al sangue; viene consigliato da medici e psicologi, aiuta ad essere ottimisti anche in tempo di crisi.

Ridere conviene sempre: ridere di se stessi e ridere insieme con altri; non prendersi troppo sul serio e dare agli altri motivi per ridere. Abituare i bambini sin da piccoli a ridere offrendo loro situazioni di umorismo attraverso i giochi, ad esempio: utilizzare un oggetto in modo insolito (straniamento dell'oggetto), fare un movimento buffo, giocare ad acchiapparsi, fare volontariamente uno sbaglio o usare una parola sbagliata per definire una cosa... In genere i bambini ridono se gli adulti ridono; la risata si condivide fin dall'infanzia, e questo dimostra che il riso ha forti implicazioni sociali.

Il sorriso crea gioia in famiglia, dona sollievo a chi è stanco, rinnova il coraggio nelle prove, nella tristezza è un bel sollievo, nella vecchiaia un toccasana. "Nessuno ha tanto bisogno di un sorriso come colui che non sa darlo". In un mondo come il nostro, in cui c'è sciupio di parole, c'è bisogno del silenzio eloquente di un sorriso.

3. Scherzi di Dio

L'altissimo, onnipotente Iddio
donò il Suo Figlio onnipotente
per rendere tutta la gente
libera e salva, lieta e sorridente.

L'Eterno entrò nel Tempo
nascendo Bambino nella nostra
finitudine, per farci scoprire
la presenza del mistero nella nostra esistenza.

L'Onnipotente nacque impotente
in una grotta e fu deposto
in una mangiatoia da una Donna
non ricca e non sapiente.

L'Onnisciente dovette dipendere
dai genitori come ogni bambino
nell'infanzia. Il Signore del sorriso
e dell'amore sovvertì i nostri schemi.

Scherzi di Dio

4. La calligrafia è un'arte?

Ebbene sì: la calligrafia è un'arte, ammesso che sia "bella calligrafia". Si può, infatti, parlare di "creatività nella scrittura" (tralasciando l'abuso che si fa della parola "creatività").

"La calligrafia è la bella scrittura che, a seconda dei livelli, può essere un'arte o una forma d'artigianato". Questa affermazione è stata espressa al "Festival della mente" a Sarzana, nel settembre u.s.

Il gesto di prendere una penna, una matita, un colore in mano ha il vantaggio di far prendere coscienza di ciò che si vuol scrivere, del significato di ciò che si scrive. La fisicità dell'uso della mano attiva più aree cerebrali rispetto alla digitazione sulla tastiera. Produrre artigianalmente la forma delle lettere che compongono le parole, intrecciandole tra loro, è un lavoro complesso che richiede una notevole energia fisica e mentale. Secondo autorevoli ricercatori, la scrittura manuale sviluppa le attività visive, motorie e costruttive; è quindi importante avviare i bambini prima alla scrittura manuale, in seguito alla tastierizzazione (anche per i nativi "digitali").

Ciò non significa essere contrari alla tecnologia, di cui non si può fare a meno, e nemmeno significa rinunciare a usare e-mail, messaggi telefonici e tecnologia grafometrica.

La scrittura manuale-artigianale, però, esercita anche l'attenzione, la precisione, la concentrazione: qualità che è bene ancora esercitare; diversamente rischiamo di perdere il contatto con la fisicità delle cose e con la fisicità del pensiero.

Le Ex si incontrano

(da sinistra in piedi) Franca Della Croce, Sr. Liliana, Giorgetta Milanesi, Tina Masserdotti, Laura Balcet, Consolata Badino, Pina Sargiotti.

(da sinistra sedute) Lucia Cena, Liliana Rasetti, Anna Bonino.

Da Marconia

Ordinazione sacerdotale di don Antonio Di Leo

Il 28 agosto 2013 è stato ordinato sacerdote a Pisticci, nella chiesa della Madonna delle Grazie, un giovane ventiseienne di Marconia, Antonio Di Leo, che la nostra suor Giuseppina aveva conosciuto nel suo soggiorno laggiù, quando, dal seminario di Potenza, veniva in vacanza al Paese natio.

Una "festa" per Marconia (dove don Di Leo eserciterà il suo sacerdozio), per Pisticci, per la diocesi tutta di Matera.

Suor Giusi ha potuto condividere la festa, partecipare all'ordinazione sacerdotale e alla 1° messa celebrata a Marconia, nella "loro" parrocchia, San Giovanni Bosco. Dice suor Giusi che non si possono descrivere a parole l'originalità della celebrazione, i canti (la corale era formata dai diversi cori delle parrocchie di Marconia e Pisticci), la solennità (presenti il Vescovo, mons. Salvatore Ligorio, una cinquantina di presbiteri e seminaristi, il rettore del Seminario Maggiore di Potenza, don Filippo Nicolò, il Sindaco, Vito Di Trani, e tutta Marconia – una chiesa gremita all'inverosimile: mai vista in chiesa una folla così!), la commozione, la gioia. Al termine della cerimonia don Antonio, visibilmente emozionato, ha ringraziato tutti e ha sottolineato che per lui l'unica vera via per un degno servizio sacerdotale è l'amore del prossimo che ha per sorgente l'amore di Dio, come ha detto S. Agostino. "Dilatentur spatia caritatis", ovvero "si aprano spazi alla carità".

Nel cuore – conclude suor Giusi – e nella mente resta un vivo ricordo, unito alla preghiera per la missione sacerdotale del "loro, prezioso" don Antonio Di Leo.

L'Ordinazione di don Antonio precede quella di altri tre giovani seminaristi, già sulla via del Diaconato, Antonio Lopatriello, 24 anni, Leonardo Sisto, 22 anni, Mattia Albano, 20 anni.

Preghiera

O Gesù, Maestro buono, dona a don Antonio, nostro carissimo neo sacerdote, di essere nella nostra diocesi di Matera, nella nostra comunità di Marconia, una presenza umile e discreta: tutto di Dio e tutto del prossimo, per la tua gloria e per la santificazione dei fratelli, figli tuoi prediletti: ragazzi, giovani, adulti, famiglie, anziani, ammalati, neocatecumenali, incaricati della Caritas, Rinnovamento dello Spirito.

O Gesù, con Maria, Tua e nostra Madre, sostieni la nostra fede e, nella tua bontà e misericordia, guidaci insieme sulla strada della santità: noi ti preghiamo.

100 anni di sr Nemesia Trombotto

Il 14 ottobre a Casa Nazareth le suore festeggiano i 100 anni di sr Nemesia Trombotto: nata a Pinerolo il 21 ottobre 1913, l'8 gennaio 1933 entra nella congregazione delle Suore di San Giuseppe; nel 1937 fa la prima Professione religiosa; dal 1942 al 1972 è infermiera presso l'Ospedale Civile di Pinerolo; dal 1972 al 1993 è missionaria in Brasile; dal 1993 a oggi esercita l'apostolato della preghiera e della sofferenza a Casa Nazareth.

Preghiera

- *Per tutta la Chiesa, Chiesa locale e Chiesa in missione, che Suor Nemesia ha servito con amore e dedizione e per cui ancor oggi prega...*
- *Signore, ti ringraziamo per i Genitori, i Fratelli e le Sorelle di Suor Nemesia: con le sue preghiere ottengano dal Cielo la protezione per tutte le Famiglie...*
- *Per la nostra Congregazione che Suor Nemesia ha tanto amato e ama, perché in essa crescano la comunione, lo zelo e la santità di vita...*
- *Per tutti i malati e per chi soffre nel corpo e nello spirito, perché ricevano aiuto e conforto da persone generose e sensibili come è stata Suor Nemesia con gli infermi...*
- *Per le comunità delle Missioni, in particolare per quelle del Brasile, perché il Signore ricompensi le loro fatiche e perché, anche grazie al ricordo di Suor Nemesia, siano sempre zelanti nel servire il Signore...*

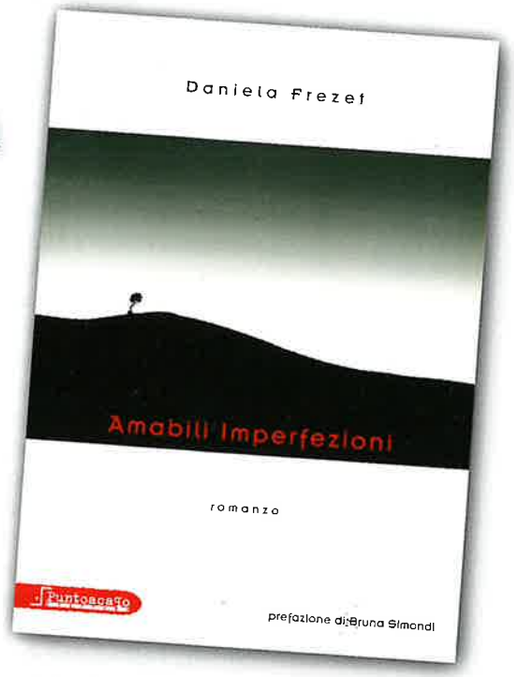
Il catechista: colui che custodisce e alimenta la parola di Dio

Alla fine di settembre (28 e 29) si è svolto a Roma l'incontro dei catechisti provenienti da tutto il mondo. Domenica 29 settembre alcuni catechisti della Val Pellice, della Pianura e Città, guidati dal diacono Valter Mosca, responsabile dell'ufficio catechistico diocesano, hanno partecipato alla celebrazione, in piazza San Pietro, presieduta da Papa Francesco. Nel gruppo anche don Mario Filippi, salesiano della comunità di Monte Oliveto che ha curato il progetto per la nuova catechesi a Pinerolo. Prima dell'incontro con il papa, sabato 28, i pellegrini hanno fatto la loro "confessio fidei" sulla tomba di Pietro. Nel pomeriggio una catechesi nella chiesa di Sant'Ignazio con la presenza del vescovo di Udine.

Un'esperienza significativa e coinvolgente, soprattutto per quanto riguarda l'omelia di Papa Francesco che ha evidenziato il ruolo del catechista come colui che custodisce e alimenta la parola di Dio. Un ruolo che fa del catechista un testimone privilegiato che comunica il Vangelo con realismo e autenticità. Un avvenimento che ha dato anche speranza per una testimonianza migliore. È la scommessa di Papa Francesco che sottolinea l'importanza della conversione, della comunione con tutti i credenti, che può diventare una paziente rivoluzione.

Mariella Fenoglio

L'amore che salva



"L'amore è relazione" ha ricordato Papa Francesco.

La vita è fatta di relazioni, dal primo vagito (anzi, anche prima, affermano gli ultimi studi) all'ultimo respiro.

Vi proponiamo questa volta un libro intessuto di relazioni, nei loro aspetti positivi e negativi e nelle loro interrelazioni psicologiche.

Un legame madre-figlia malato, un amore possessivo tanto da creare dipendenza, un legame contraddittorio, amore/odio, che ha come conseguenza l'anoressia, il rifiuto del cibo preparato dalla madre e quindi del cibo in genere, un rapporto malato con il proprio corpo e il rifiuto di ogni relazione. Un alibi: lo studio, la passione per la storia che può giustificare il suo estraniarsi dalla realtà.

Ma nessuno è solo sulla terra e il malessere di uno si ripercuote sugli altri...

Per non ripetere gli errori della mamma, per non "fagocitare" la figlia, Benedetta cade nell'errore opposto, causando un vuoto di presenza, di amore in Brunella che finisce con il colmarlo con i dolci, tanti dolci.

"Amori" sbagliati, ma anche "Amore" che salva: il messaggio che lancia il libro è messaggio di speranza, di fiducia sulla capacità di leggersi dentro, di riconoscere, accettare e "amare" le proprie "amabili imperfezioni", sulla forza di volontà e soprattutto sulla forza dell'Amore".

Scritto con mano leggera, il romanzo affronta temi scottanti, ma si fa leggere di un fiato.

L'autrice, Daniela Frezet, è pinerolese – vive a Roletto "in gradevole ed intenzionale semi isolamento sul limitare del bosco". Ha scritto già ben nove romanzi (solo due pubblicati); con quest'ultimo si è classificata 8° alla VI edizione del Premio letterario Città di Castello (Pg).

Daniela Frezet, "**Amabili imperfezioni**" Puntoacapo edizioni, € 15,00

I giovani e la GMG

Date loro una ragione per sperare ed essi vi dimostreranno che la speranza è il punto d'appoggio per tenere sollevato il mondo: il grande cruccio che era di Archimede.

Un'ampia fetta di umanità questa estate ha tenuto lo sguardo volto al Brasile, il gigante protagonista dell'economia mondiale ma che deve ancora fare i conti con sacche di povertà incredibili, con la solitudine dei meninos de rua e con i tristi panorami delle favelas. Papa Francesco ne è consapevole, e poiché sogna "una Chiesa povera e per i poveri", ha colto l'occasione della GMG per far puntare i riflettori su temi locali urgenti quali la cultura, la sanità, la sperequazione galoppante tra ricchi e poveri.

Per una volta l'interesse del mondo non è stato per le spiagge dorate, per il carnevale esagerato, per i mondiali di calcio o per le danzatrici della Bahia. Stavolta gli occhi erano per i giovani in cammino alla ricerca dell'Autore della loro vita nell'evento della GMG. La loro gioia incontenibile e l'appassionante esperienza dell'incontro con altri giovani, hanno ricordato al mondo che a volte basta un briciolo di speranza per ricostruire sopra le macerie.

Tanti dicono di scommettere sui giovani, pochi alla fine ci scommettono veramente. E loro l'hanno capito: abbandonano i comizi, svuotano le chiese quando sono appesantite di moralismo e di incenso e per contemplare il Volto di Dio sono disposti a fare migliaia di chilometri, come nelle migliori storie che ci parlano dell'amore. I giovani hanno capito che solo Lui scommette veramente su di loro.

Sulla spiaggia di Copacabana dove si sono dati appuntamento non c'era una rockstar ad aspettarli, un grande uomo d'azione o di politica, non c'erano stelle dello sport o dello spettacolo, ma Francesco che ha parlato loro "di Gesù". Dio scommette sui giovani. Basta aprire la Bibbia e trovare i lineamenti del piccolo Davide che sfidò Golia, di Geremia che si lamentava d'essere troppo giovane, di Samuele, di Giosuè, il condottiero giovane chiamato da Dio a traghettare il popolo dopo Mosè, la storia di quegli apostoli sui quali si è appoggiato il peso di una Storia Sacra. La storia fantastica di Maria, ragazza giovanissima ma capace di Cielo. Potessero parlare raccon-

terebbero tutti lo stupore nel sentirsi troppo fragili e deboli di fronte alla grandezza smisurata della missione che li aspettava. Giovani sui quali Dio non ha mai distolto lo sguardo fin dal primo giorno che ad essi ha pensato.

Sulla spiaggia di Copacabana c'era Gesù Eucaristia e il mormorio di un vento leggero - simile a quello che rivelò il Cielo al profeta Elia - a caricare di speranza le loro giovani esistenze. Perché oggi il messaggio cristiano è rimasto quello di un tempo: delicato e sensibile all'animo umano. È rimasto la proposta più bella che accende la libertà, quella che non è un elenco di comodità e di diritti ma l'invito ad inoltrarsi nelle "periferie del mondo"con un pugno di sillabe tra le mani: "*Andate e fate discepoli tutti i popoli*" (Mt 28, 19), Dio vi darà la gioia di avvertire la sua Voce dove gli altri avvertono solo frastuono.

Qualcuno ha anche sollevato delle critiche circa l'organizzazione di questi eventi, ed è bene prenderne atto per allargare la nostra riflessione. Se è giusto in un piano pastorale scommettere su eventi come questo, ciò non deve mai andare a scapito di processi più lenti, meno visibili e anche più esigenti, per l'accompagnamento di adolescenti e giovani in ricerca del senso da dare alla loro vita. Sappiamo bene che la missione della Chiesa non è di movimentare le masse, ma di avere la pazienza di fermentarle. Certo, i giovani più fortunati che sono riusciti a coprire spese di viaggio a Rio hanno inondato i loro profili su Facebook con articoli, foto e ricordi dell'evento. Ma tornati a casa hanno trovato un'Italia forse un po' più rassegnata di quella che hanno lasciato e alla quale dovranno testimoniare che essere cristiani oggi è la *sfida* più avvincente nella quale l'uomo possa imbattersi per far splendere il meglio di sé e di Lui. Dalla cima del Corcovado il Cristo con le braccia stese nell'immagine della Redenzione li accompagna, per dire che la sua protezione, se si vuole, la si può sempre sentire accanto, ma anche per fare in modo che la Gmg non rimanga a Rio.

Marina Garbolino Riva
(articolo tratto da "In forma in comunione"
numero 3 - settembre-dicembre 2013)

Il registro del cuore

Dopo tanta vita
passata
è bello
vedere che
nel registro
del mio cuore
c'è un lungo
elenco
di persone care.
Son finiti
i tempi di penombra
in cui un nome
o un altro
non riusciva
ad essere amato.
Non più la rabbia
che si scaglia;
non più le polemiche
sterili;
non più l'ideologia
ottusa.
Avanti
con l'amore
universale.

Mariuccia Ceresa

SUORE di SAN GIUSEPPE di PINEROLO

Consacrazione della nostra Famiglia Religiosa a Maria

Pinerolo 8 settembre 2013

Vieni o Maria, degnati di abitare in questa casa, vieni e regna nella nostra famiglia religiosa.

Come già al tuo Cuore Immacolato fu consacrata la Chiesa e tutto il genere umano, così noi, in perpetuo, affidiamo e consacriamo al tuo Cuore Immacolato la nostra Famiglia religiosa.

Tu che sei la Madre della Divina Grazia ottienici di vivere sempre in grazia di Dio e in pace tra noi.

Ottieni la pace fra le Nazioni e nel mondo intero.

Rimani con noi, Ti accogliamo con cuore di figli, indegni ma desiderosi di essere sempre tuoi in vita, in morte e nell'eternità.

Resta con noi come abitasti nella casa di Zaccaria e di Elisabetta; visita tutte le famiglie, specialmente quelle che hanno bisogno della tua particolare protezione.

Sii presente nella nostra casa e in tutte le case come fosti gioia nella casa degli sposi di Cana, come fosti Madre per l'Apostolo Giovanni.

Portaci Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Allontana da noi il peccato e ogni male.

Nelle nostre case sii per noi Madre di Grazia, Maestra e Regina.

Dispensa a ciascuno di noi le grazie spirituali e materiali che ci occorrono; specialmente accresci la fede, la speranza, la carità.

Suscita tra i nostri cari sante vocazioni. Sii sempre con noi, nelle gioie e nelle pene, e soprattutto fa che un giorno tutti i membri di questa Famiglia, si trovino con Te uniti in Paradiso.

Amen

PREGHIERA
AL CUORE IMMACOLATO
DI MARIA

Cuore Immacolato di Maria, colmo di Bontà, mostra il tuo amore verso di noi.

La fiamma del Tuo Cuore, o Maria, scenda su tutti gli uomini. Scenda e porti la pace nel cuore di tutti e doni alle Nazioni la capacità di trovare le vie della pace.

Noi Ti amiamo immensamente.

Imprimi nei nostri cuori il vero amore così da avere un desiderio continuo di Te.

O Maria, mite e umile di cuore, ricordati di noi quando cadremo nel peccato.

Tu sai che tutti gli uomini peccano. Chiediamo perdono al Signore e chiediamo la tua materna intercessione perché tutti ottengano il perdono.

Donaci per mezzo del Tuo Cuore Immacolato di essere guariti da ogni malattia spirituale.

Fa' che sempre possiamo guardare alla Bontà del Tuo Cuore materno e che ci convertiamo per mezzo della fiamma del Tuo Cuore.

Maria, Regina della pace, prega per noi e per il mondo intero!

I nati

- **Giulia**
  di Gabriella e Angelo Laterza
- **Costanza Nicola**
  di Daniele e Alessia Dellerba

Gli sposi

- **Roberta Graglia** e Emanuel Giraudo

I nostri cari ex defunti

- Prof. **Paolo Marocco**, Piccolo Disegno di Villafranca
- **Martina Domenica**, sorella Sr Onorata
- **Suor Melania Moresco**
- **Domenica Ruscone**, cognata Sr Rosangela
- **Sacco Bartolomeo** chiamato da M. Lina nel 1953 a servizio della Congregazione
- Canonico **Don Giovanni Giraudo**, già Cappellano in Casa Madre
- **Margherita Giraudo**, sorella Sr Bernardetta
- **Suor Angela Maria Bourlot**
- **Manassero Teresa**, sorella di M. Savina
- **Suor Annarosa Brossa**
- **Baret Ivana Arnoul**
- **Minetto Alfredo**, padre di Sonia e Simona
- **Leogrande Clotilde**
- **Barbero Bruna**
- **Bongiovanni Valentina** in **Andreone**
- **Pontolillo Rosa Michela** in **Mazza**
- **Nicoletti Fernanda** in **Primo**
- **Gai Orsolina** ved. **Presutti**
- **Mié Secondina** in **Giraudo**

Ricordando Meo

Faccio ancora parte della vecchia guardia per ricordare Meo "uomo di casa", anzi " di Istituto " all'Immacolata. Anche perché era davvero un'istituzione... Unico uomo per riuscire a prevedere, ad aggiustare, a spostare le centomila cose che non funzionavano ogni giorno. Era con una tuta marroncino chiaro, la cassetta con gli attrezzi a tracolla. E fischiava sempre. In modo davvero meraviglioso, difficilmente ne ho sentiti come lui. Mi hanno poi spiegato che si trattava anche di un piccolo espediente: spesso entrava anche nelle zone "per sole suore" e quello era un metodo gentile ed efficace per avvertire la sua presenza alle sorelle che si trovavano in "clausura". Conosceva quasi tutti i ragazzi, e quelli di quinta erano anche gli addetti ad aiutarlo in casi di emergenza (come quando si fermava l'ascensore, magari con qualcuno dentro). E a lui la scelta tra la foresta di mani alzate dei volontari che, pur di uscire dall'ora di lezione, erano dispostissimi anche a tagliare legna...

E così per anni: lui per la caldaia, per tener d'occhio i lavori nella casa dentro e fuori... Poi Meo con il cane, sempre festeggiato e coinvolto. Poi Meo che cura i kiwi e comunica con i ragazzi attraverso la cancellata... Poi Meo sempre e comunque. E Meo ancora adesso, con e senza Anna. Perché certe presenze rimangono nell'aria...

Suor Marirosa

Meo era un'istituzione anche allora... parlo degli anni 50. Eravamo giovani allieve dell'Istituto, scuole medie e poi magistrali; potevano cambiare gli insegnanti, le suore, le allieve, ma Meo c'era, sempre, una "presenza", anche se non lo si vedeva e se con noi non aveva direttamente a che fare.

Sono d'accordo con sr Marirosa: Meo c'è ancora!

Liliana R.

Carissima/o, se sei tra i/le festeggiate, interpella

50ennio 1962/63

Licenza Media:
Bertolino Maria Grazia Bianciotto tel. 0121322321
Licenza Commerciale sez. A:
Guiot Damond Silvana Audiberti 0121321669
Licenza Commerciale sez. B:
Beltramo Pierina Trombotto 0121398984
Licenza Commerciale sez.C: Ferrero Marisella Rossetto 0121201900
Licenza Tecnica: Ciairano Adriana Carrera 0121353548
Diploma Magistrale: Balestra Ombretta Vinçon 0121202361

40ennio 1972/73

Licenza Media sez. A: Galetto Ornella Salonia 0121374315
Licenza media sez. B: Negri Alessandra 012170201
Diploma Magistrale: Meoni Elisa Salvai 0121393873
Licenza Professionale: Surra Giorgina Mainero 0121340512

30ennio 1982/83

Licenza Media sez. A: Ronchail Monica 0121323607
Licenza Media sez. B: Mantovani Laura Rol 012178714
Licenza media sez. C: Lantermino Luisella Caon 0121321642
Licenza Media sez. D: Santeramo Margherita cell. 3333765296
Licenza Professionale: Lano Nadia tel. 0121323408
Diploma magistrale: Giovanniello Francesca cell. 3312403367
Diploma Linguistico Sperim.:
Ghigo Sandra Marzi tel. 0121323274
Diploma Scientifico Sperim.:
Baldini M. Cristina Pesando 0121374005

Auguri